

Taccuino latinoamericano



Notizie, analisi e approfondimenti sull'America Latina e Caraibi, a cura di Federico Nastasi

n.39 / 16 aprile 2026

Di cosa si parla in questo numero?

- Relazioni regionali/politica internazionale
- Politica interna
- Economia
- Italia-America Latina e Caraibi
- Segnalazioni eventi e pubblicazioni

Relazioni regionali/politica internazionale

L'America Latina vista dall'India

Il *Taccuino* torna ad ospitare voci non occidentali sull'America Latina. [Dopo la Cina](#), oggi è la volta dell'India: membro fondatore dei BRICS insieme al Brasile, uno dei pilastri del Sud Globale, una presenza rilevante in settori strategici dell'economia latinoamericana. Come guarda il paese asiatico alla regione, ai tempi delle grandi manovre della Casa Bianca? Ne abbiamo parlato con il prof. Girish Kumar, direttore del *Centre for Latin American Studies* [dell'Università del Kerala](#).

Secondo Kumar, l'attenzione indiana verso l'America Latina risponde anzitutto alla necessità di diversificare i partner commerciali in un ordine globale in trasformazione. “Le politiche conservatrici, le sanzioni e le pressioni del presidente Trump - incluso un dazio aggiuntivo del 25% su alcuni beni indiani - hanno rafforzato la volontà di espandere la cooperazione tra l'India e i Paesi sudamericani”. Il caso più evidente è il Brasile, con cui New Delhi ha recentemente ribadito l'impegno a rafforzare ulteriormente la cooperazione strategica. Si tratta, secondo Kumar, dell'accelerazione di una tendenza già in corso.

Per l'India, l'America Latina è innanzitutto un partner commerciale di lungo periodo. “La relazione è stata dominata dalla logica economica: farmaceutica, servizi IT, materie prime. Le imprese indiane dell'informatica impiegano oggi più di 100 mila latinoamericani. Nel settore farmaceutico, 27 aziende indiane operano nella regione attraverso 72 filiali, comprese 13 unità manifatturiere”, spiega Kumar.

Ma la regione ha anche un valore geopolitico, sebbene ancora periferico. L'India partecipa a diversi organismi regionali e multilaterali latinoamericani e caraibici, come CARICOM, SICA e CELAC. Nel 2023, ricorda Kumar, il primo ministro Modi sostenne la candidatura dell'India a un seggio permanente nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU richiamando l'assenza, nell'organismo, di Paesi africani e latinoamericani. Un esempio di come New Delhi guardi al rapporto con l'America Latina anche per rafforzare la legittimazione delle proprie ambizioni globali. In questo quadro, i BRICS hanno avuto un ruolo importante nel consolidare l'asse con il Brasile, permettendo ai due Paesi di coordinarsi su temi come la finanza per lo sviluppo e la riforma del multilateralismo, aggirando l'egemonia degli Stati Uniti. E l'India, per certi versi come il Brasile, condivide l'idea di non trasformare i BRICS in una piattaforma apertamente anti-occidentale.

Questa proiezione verso l'America Latina e i Caraibi resta però, secondo Kumar, ancora abbozzata. "Manca una politica coerente e autonoma. La regione resta nel cerchio più esterno dei tre cerchi concentrici che guidano la politica estera indiana: prima il vicinato immediato, poi l'Asia e i partner strategici, infine il resto del mondo. Il riconoscimento geopolitico è reale, ma il seguito istituzionale è debole", osserva.

Quanto alle priorità concrete, il Brasile resta il perno. Durante la visita di Stato di Modi a Brasilia, nel luglio 2025, i due Paesi hanno elevato il loro partenariato strategico, definendo una strategia decennale fondata su cinque pilastri: difesa e sicurezza, sicurezza alimentare, transizione energetica, trasformazione digitale e cooperazione industriale. A trainare il rapporto sono soprattutto le esportazioni brasiliane di petrolio e minerali e, sul versante indiano, i prodotti farmaceutici e automobilistici. Il commercio bilaterale ha raggiunto i 12,2 miliardi di dollari nell'ultimo anno fiscale.

Oltre al Brasile, l'India guarda con attenzione anche ad altri Paesi della regione in funzione della propria transizione verso l'energia pulita, la mobilità elettrica e le infrastrutture digitali. L'Argentina rappresenta un polo strategico. Nel gennaio 2025, il segretario indiano alle Miniere si è recato a Buenos Aires per colloqui sull'esplorazione mineraria e la cooperazione tecnologica. L'Argentina ricambia l'interesse e guarda all'industria indiana della difesa. Anche il Cile occupa una posizione rilevante, soprattutto nella prospettiva del Triangolo del Litio (regione andina situata tra Cile, Argentina e Bolivia) e nel rafforzamento dei legami commerciali. Santiago mira ad attrarre investimenti indiani in settori strategici come infrastrutture, energie rinnovabili e trasporto urbano, promuovendo al contempo le proprie esportazioni agricole, tra cui avocado e ciliegie, accanto a rame e litio, risorse chiave per la transizione energetica dell'India.

Infine, Kumar si sofferma sulla competizione asimmetrica tra India e Cina in America Latina. Pechino mantiene un netto vantaggio su investimenti e commercio. L'India, però, ha accresciuto il proprio peso negli ultimi dieci anni, soprattutto in alcune nicchie: *information technology*, farmaceutica, automotive ed esportazioni manifatturiere, settori nei quali le imprese indiane hanno ormai una presenza riconoscibile. Secondo Kumar, New Delhi dispone anche di un vantaggio comparato intangibile: i suoi investimenti sono accolti favorevolmente perché "l'India è percepita come neutrale nella competizione tra Stati Uniti, Cina e Russia". Ma il divario con Pechino rimane ampio: "L'India è un competitore latente, con una reale traiettoria di crescita. Ma il vantaggio strutturale della Cina in America Latina - costruito in due decenni di diplomazia della Belt and Road initiative, volumi commerciali e finanziamento delle infrastrutture - non è qualcosa che l'India possa rovesciare nel breve o medio periodo", conclude.

Politica interna

Elezioni in Perù: l'importante è non fermare lo spettacolo

Come previsto, le elezioni presidenziali del 12 aprile in Perù non hanno prodotto un vincitore al primo turno. Il Paese andino andrà dunque al ballottaggio il 7 giugno, in una sfida tra Keiko Fujimori, leader di Fuerza Popular e figlia dell'ex presidente Alberto Fujimori, e uno sfidante ancora da definire. Al secondo e terzo posto, infatti, si trovano Rafael López Aliaga, ex sindaco di Lima, ultraconservatore che si presenta come il Bolsonaro peruviano, e Roberto Sánchez, considerato l'erede politico dell'ex presidente di sinistra Pedro Castillo. I due sono separati da poche migliaia di voti, con lo scrutinio ancora in corso: il conteggio era fermo al 90% al momento della chiusura di questa newsletter.

I primi risultati attribuiscono a Fujimori il 16,9% dei voti. López Aliaga denuncia una frode elettorale ai suoi danni, senza però presentare prove. Ha perso il vantaggio iniziale perché i voti provenienti dalle zone rurali e andine, tradizionalmente avverse alla destra, vengono conteggiati più lentamente rispetto a quelli delle aree urbane. Sánchez, psicologo ed ex Ministro del Commercio estero, ha condotto la campagna elettorale indossando un cappello a tesa larga regalatogli dall'ex presidente Pedro Castillo dal carcere, dove sta scontando la pena per il fallito autogolpe del dicembre 2022.

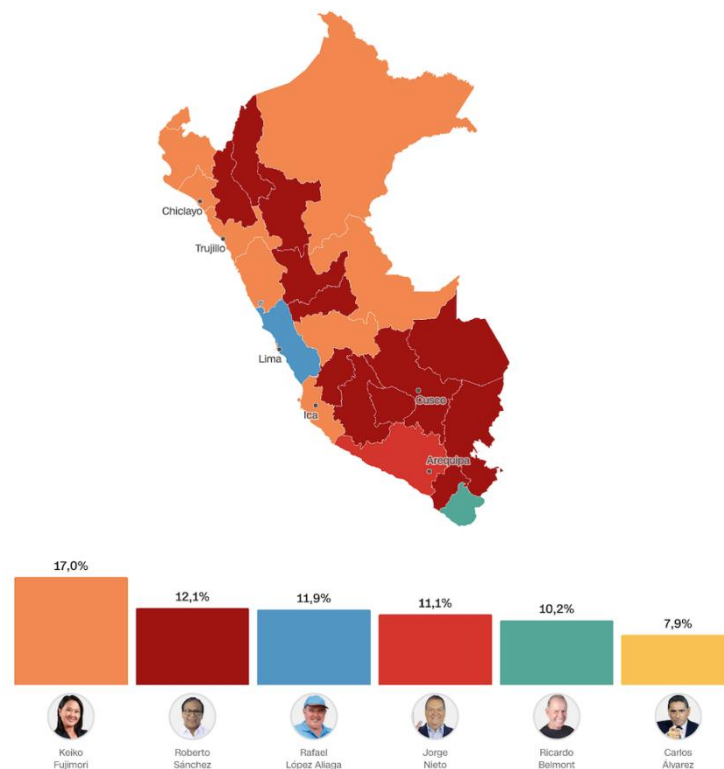
Con 35 candidati in corsa, il dato più rilevante della contesa è il consenso ridotto che permette di accedere al ballottaggio e la frammentazione, ormai strutturale, del sistema politico peruviano, incapace di produrre maggioranze solide. In otto anni il paese ha avuto dieci presidenti, l'ultimo a completare il proprio mandato è stato Ollanta Humala nel 2016 (oggi in carcere per corruzione). Il vero centro del potere politico nazionale è il Congresso. Secondo il [conteggio parziale](#), quando sono state scrutinate il 92% delle schede, Keiko è in testa con il 17% dei voti e la seguono Sanchez e Lopez Aliaga con circa il 12% dei voti. Tra i due la differenza in termini di voti è minima, meno di 20.000 voti. Una situazione di estrema incertezza che si ripropone anche nella distribuzione dei seggi in Parlamento. Al Senato il primo partito al momento sarebbe Fuerza Popular di Fujimori, mentre alla Camera dei Deputati è in testa Renovación Popular di Aliaga. In Perù, più che semplice sede legislativa, il Congresso è ormai il vero ago della bilancia del potere presidenziale, una differenza strutturale rispetto a gran parte degli altri paesi della regione. Domenica scorsa si è votato anche per eleggere i cinque rappresentanti del paese al Parlamento andino.

A rafforzare la sfiducia verso la politica si sono aggiunti i gravi problemi organizzativi che hanno segnato il voto, in un paese dove il suffragio è obbligatorio per i cittadini tra i 18 e i 70 anni e l'astensione comporta una multa. Le disfunzioni logistiche hanno costretto a prolungare di un giorno le operazioni elettorali in alcune zone di Lima, dopo ritardi nell'apertura dei seggi dovuti alla mancata consegna del materiale elettorale.

In Perù la politica istituzionale, almeno quella che ruota intorno alla presidenza, appare sempre più irrilevante, vissuta da larghi settori della società come un teatro separato dalla vita reale. Uno show alimentato dagli stessi candidati: López Aliaga ha impostato parte della propria campagna su un'estetica da spettacolo, con uno spot che ricordava [una corsa di Formula 1](#). E tutto questo convive con un'economia relativamente dinamica: gli investimenti continuano a crescere, anche grazie a progetti come quello cinese del porto di Chancay, e a scommettere sul paese sono in larga misura gli stessi attori nazionali. In ambito di politica economica, l'unica istituzione considerata solida e affidabile è la banca centrale, guidata da oltre vent'anni da Julio Velarde, un simbolo della continuità macroeconomica ortodossa in mezzo al caos politico.

L'assenza di direzione politica fa sì che le disuguaglianze sociali restino feroci. Oltre il 70% dei lavoratori è impiegato nell'economia informale, l'estrazione mineraria illegale si espande in molte regioni e il potenziale di crescita del paese sottoutilizzato, nonostante la forte domanda internazionale di minerali e altre materie prime. Il Perù potrebbe crescere di più e ridurre le proprie fratture sociali, ma per farlo servirebbe una direzione politica, non soltanto la stabilità tecnica garantita dalla banca centrale. I candidati, però, sono intrappolati nello show elettorale e i partiti inconsistenti. Queste elezioni sembrano l'ennesimo atto del teatro politico peruviano. Il 7 giugno si saprà chi sarà il prossimo inquilino della Casa de Pizarro. Ma saranno ancora una volta le opache manovre del Congresso a decidere quanto potrà durare il prossimo presidente.

Candidato più votato per provincia (fonte: CNN)



Brasile, al via il grande gioco verso le presidenziali di ottobre

A Brasilia, nello scorso fine settimana, l'evento politico osservato con maggiore attenzione non è stato il primo turno delle presidenziali peruviane, bensì le elezioni in Ungheria. Lo si vedeva come un termometro per misurare l'efficacia e il grado di coinvolgimento che Washington potrebbe avere nella campagna presidenziale brasiliana del prossimo ottobre. Non è infatti un mistero che la destra brasiliana cerchi il sostegno degli Stati Uniti: Flávio Bolsonaro, figlio dell'ex presidente e oggi candidato alla presidenza, poche settimane fa, durante un evento politico conservatore in Texas, ha chiesto [agli Stati Uniti di intervenire nella contesa elettorale](#). Tramontate le ipotesi più moderate, sarà lui - per volontà del padre - a guidare il campo bolsonarista.

A sinistra, il presidente in carica Luiz Inácio Lula da Silva si prepara a chiedere agli elettori un quarto mandato non consecutivo. Lula era in vantaggio nei sondaggi fino a un mese fa, ma gli ultimi rilevamenti suggeriscono che la contesa è aperta. Secondo Datafolha, in un eventuale secondo turno,

Flávio è accreditato del 46% contro il 45% di Lula. Tutto è possibile, le distanze rientrano nel margine di errore statistico. Il paese sembra ancora inchiodato al 2022: Lula contro Bolsonaro, in una battaglia all'ultimo voto. Per Lula, l'urgenza è oggi quella di recuperare terreno soprattutto presso l'elettorato moderato - per quanto sempre più ridotto - che era stato decisivo nel 2022 e che ora appare meno identificato con la linea seguita dall'esecutivo negli ultimi tre anni. Anche la comunicazione elettorale riflette questa polarizzazione. Gli alleati di Lula stanno diffondendo con insistenza immagini del presidente mentre si allena in palestra e solleva pesi. Si cerca di giocare d'anticipo e trasformare gli 80 anni del presidente in una prova di energia e disciplina, per annacquare le critiche sull'età avanzata.

Ma anche la corsa di Bolsonaro figlio non è in discesa. Le tensioni pubbliche tra figure di primo piano del bolsonarismo stanno mettendo alla prova la capacità del senatore di tenere insieme la coalizione costruita dal padre. E non mancano divisioni, malumori e critiche nel campo della destra. Restano sulla scena candidati possibili come il governatore di Minas Gerais, Romeu Zema, o Ronaldo Caiado, vecchia volpe della politica legata al Partido Social Democrático (PSD). Con Jair Bolsonaro ineleggibile e ai domiciliari, il movimento bolsonarista sembra privo di una figura centrale davvero capace di risolvere i conflitti interni e affermare gerarchie. Mancano sei mesi al voto, ma il gioco è già entrato nel vivo.

Economia

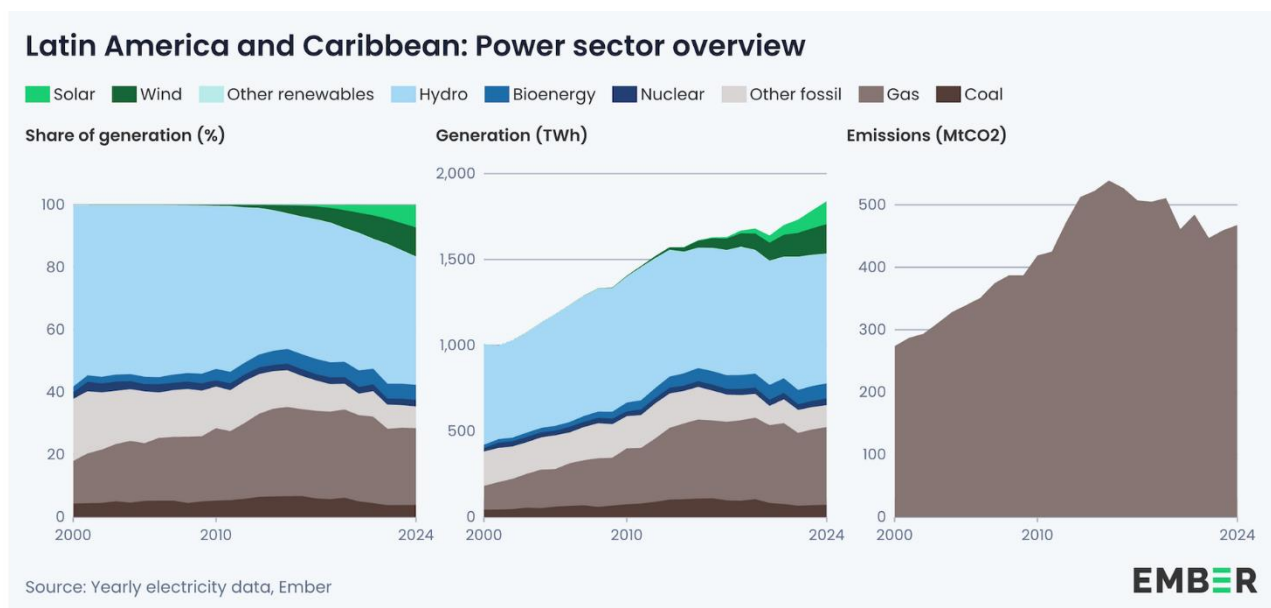
Stretto di Hormuz chiuso, gli effetti in America Latina

La guerra di Trump contro l'Iran e le conseguenze della crisi nel Golfo Persico confermano che il petrolio resta il principale vettore degli shock geopolitici all'economia del mondo. Il fallimento dei colloqui di pace ha portato di nuovo in alto il prezzo del petrolio, con il Brent poco sotto i 100 dollari al barile l'altro ieri. L'eco dell'avventurismo USA arriva anche in America Latina. Benché la regione disponga di una delle matrici elettriche più pulite del pianeta - con la più alta quota di rinnovabili nella generazione elettrica al mondo - e concentri circa il 15% delle riserve globali di petrolio e gas, trasporti, logistica e una parte dell'industria continuano a dipendere dal greggio. Per questo la crisi dello Stretto di Hormuz si fa sentire anche nella regione, con aumenti al distributore, nei costi di trasporto e nei prezzi al consumo.

L'impatto è più pesante per i paesi importatori di greggio, mentre gli esportatori stanno beneficiando, almeno nel breve periodo, di maggiori entrate. Si tratta di un vantaggio fragile anche per gli esportatori, che dipendono dalle importazioni di combustibili raffinati e di gas. Le contromisure dei governi non tardano ad arrivare. In Argentina, l'esecutivo ha rinviato l'aumento delle tasse sui carburanti nel tentativo di contenere l'impatto inflazionistico dello shock. In Brasile, il governo Lula ha cancellato le imposte federali sul diesel, ha introdotto un prelievo sulle esportazioni di petrolio e ha aperto alla possibilità di un sostegno alle importazioni di carburante a livello statale. Misure pensate per guadagnare tempo e limitare il costo politico della crisi. Anche perché, in America Latina, la spesa delle famiglie per i servizi energetici è seconda solo a quella per l'alimentazione: in media, la quota del bilancio domestico destinata all'energia varia tra il 7% e il 9% del reddito, ma può superare il 24% tra le famiglie più povere.

La crisi di Hormuz ha riaperto il dibattito sull'urgenza della transizione energetica. La regione è avanti nella decarbonizzazione dell'elettricità, ma resta indietro sui combustibili liquidi. Secondo l'IEA, circa il 60% della generazione elettrica regionale proviene da fonti rinnovabili, e il solo idroelettrico rappresenta circa il 45% dell'offerta. Ma nei consumi finali continuano a dominare i combustibili

fossili, e nei trasporti il petrolio resta la fonte centrale. Per questo ogni fiammata nel Golfo Persico continua ad avere effetti immediati sulla macroeconomia regionale.



Pix minaccia il monopolio finanziario USA

Gustavo Petro si inserisce nella disputa sul Pix e sulla sovranità digitale. Il presidente colombiano ha difeso apertamente il sistema pubblico di pagamenti istantanei brasiliano - una piattaforma che consente trasferimenti gratuiti e in tempo reale tra cittadini e imprese - , proponendone un'estensione anche alla Colombia. L'intervento arriva mentre si riaccende lo scontro tra Washington e Brasilia sul Pix, sistema creato, gestito e regolato dalla banca centrale brasiliana. Lo scorso 31 marzo, l'Ufficio del Rappresentante per il Commercio degli Stati Uniti ha inserito il Pix fra le pratiche che penalizzerebbero i fornitori statunitensi di servizi di pagamento elettronico, lamentando il "trattamento preferenziale" garantito dal Banco Central do Brasil e l'obbligo di adesione per gli istituti finanziari con più di 500.000 conti. Lula ha alzato gli scudi: "il Pix è del Brasile" e il governo non intende modificarlo sotto pressione esterna. Come ormai accade spesso nelle contese di politica estera della Casa Bianca, ciò che appare non è il vero motivo della discordia. La posta in gioco non è soltanto il contenzioso commerciale: Pix è diventato uno dei simboli della capacità brasiliana di sviluppare infrastrutture pubbliche digitali ad alta efficienza, una possibile faglia nel sistema finanziario internazionale dominato dalle imprese fintech degli Stati Uniti, come Visa e Mastercard. Il sistema consente trasferimenti quasi istantanei, con costi ridotti rispetto ai canali tradizionali; Paul Krugman lo ha indicato come un possibile modello del "denaro del futuro". In Brasile il suo uso è ormai di massa: il 90,9% dei brasiliani utilizza il Pix, mentre solo il 6% ricorre ancora abitualmente al contante.

Italia-America Latina e Caraibi

Camere di commercio italiane riunite a Panama

[Lo scorso 12 aprile](#) si è svolta a Panama una riunione delle Camere di Commercio italiane all'estero dell'America Latina, con la partecipazione di presidenti e segretari generali di 22 Camere della regione e di rappresentanti delle autorità locali. Al centro dei lavori il rafforzamento del coordinamento istituzionale, il finanziamento dei progetti e il ruolo di Panama come polo regionale

per il *Made in Italy*. La rete camerale latinoamericana rappresenta oltre 5.000 imprese associate, con un giro d'affari stimato in 600 milioni di dollari e circa 300 mila posti di lavoro.

Roma, manifestazione di solidarietà con il popolo cubano

Il 12 aprile alcune migliaia di persone hanno partecipato a Roma a una manifestazione nazionale in solidarietà per l'isola, sfilando dal Colosseo a Piramide, al grido di [“Cuba no está sola”](#) e [“Cuba sí, Yankee no”](#). Convocato dall'Associazione nazionale di amicizia Italia-Cuba, il corteo - il primo di queste dimensioni in Italia dagli anni '90 - ha riunito associazioni, sindacati e movimenti per chiedere la fine del blocco economico imposto dagli Stati Uniti contro l'isola. In piazza erano presenti, tra gli altri, Arci, Anpi, Cgil, Usb, Potere al Popolo e Rifondazione, insieme ad associazioni palestinesi.

Segnalazioni eventi e pubblicazioni

Eventi

- [Audizione del Segretario Generale dell'ILA, Giorgio Silli](#), presso la Commissione Affari Esteri del Senato. Roma, 14 aprile 2026
- **Da Genova al mondo. Cristoforo Colombo e il mare**, conferenza a Genova, Fondazione Casa America, 16 aprile, 16:30, Aula Magna della Facoltà di Giurisprudenza.
- **Global Progressive Mobilisation (GPM)**, con Lula, Sanchez, Sheinbaum, Orsi, Petro, ed altri, 17 -18 aprile Barcelona, Spagna.
- **Accordo UE-Mercosur: tecnologia e ambiente tra Italia e Brasile**, [4 maggio, ore 15:00](#), la Sala Europa dell'Ufficio del Parlamento Europeo a Roma

Pubblicazioni

- **Enrico Calamai: “Los migrantes son los nuevos desaparecidos”**, intervista pubblicata su [Pagina12](#)

Per oggi è tutto, alla prossima.

Ti piace questa newsletter? È gratuita e si diffonde col passaparola.

Se vuoi dare una mano, inoltra questa mail a chi potrebbe essere interessata/o

Per iscriverti al Taccuino clicca qui: <https://shorturl.at/hpMzy>



Il Taccuino latinoamericano
è realizzato con il sostegno di ENEL S.p.A